

lunedì 17 luglio 2006



**BARCELONA 1937** I terribili scontri in Catalogna tra i diversi gruppi della sinistra. Testimone d'eccezione il romanziere inglese arruolato nel Partito Obrero de Unificacion Marxista. Trotzkiisti, socialisti dissenzienti, e anarchici si ribellano contro il governo legale. E vengono liquidati dagli staliniani come traditori. Un dramma nel dramma che attiva una spirale di ritorsioni e fa scattare in città un clima da grande terrore moscovita



Sopra una formazione armata anarchica, a destra una caricatura di George Orwell, a sinistra manifestazione del Poum, qui accanto un manifesto del sindacato anarchico Cnt



## Anarchici contro comunisti La guerra civile vista da Orwell

di Bruno Bongiovanni

La guerra di Spagna e la priorità morale e politica dell'emergenza antifascista avevano azzerato non poche differenze e non poche diffidenze. La compattezza del movimento popolare e internazionalista contro il fascismo sembrava infatti a moltissimi l'obiettivo immediato da conseguire. Così, il giorno di Natale del 1936, lo stesso George Orwell era partito per la Spagna. In un primo momento aveva avuto l'intenzione di entrare nelle Brigate Internazionali, che dovevano sembrargli l'organismo più saldamente unitario e più militarmente efficiente. I comunisti inglesi, si aveva chiesto udienza, l'avevano tuttavia giudicato politicamente confuso e poco affidabile, negandogli l'accesso alle Brigate. Il piccolo Partito laburista indipendente (Ilp) gli aveva invece dato le credenziali e i documenti necessari per mettersi in contatto con il Partito Obrero de Unificacion Marxista (Poum), partito certo izquierdista, ma non ortodossamente trockista, come poi è stato più volte ripetuto, ed anzi su alcuni punti essenziali in contrasto con Trocki. In questa organizzazione, a partire dal gennaio 1937, Orwell, inviato sul fronte aragonese, si trovò dunque a combattere quasi per caso. Ottenne poi, tra il 28 aprile e il 10 maggio, una licenza per recarsi a Barcellona, dove cercò, ancora una volta, di entrare nelle Brigate Internazionali, e di essere inviato sul fronte di Madrid.

Tra il 3 e il 7 maggio fu tuttavia coinvolto nei terribili scontri che opposero nel capoluogo catalano i diversi gruppi della sinistra. La natura poliziesca e liberticida dello stalinismo gli si palesò nell'occasione in tutta la sua abbacinante evidenza. Il 5 maggio, tra l'altro, l'anarchico italiano Berneri, prelevato da agenti della polizia segreta, venne assassinato proprio in una strada di Barcellona. Orwell decise allora di restare con i compagni del Poum. Il 20 maggio, ferito alla gola da un proiettile, fu però costretto a tornare a Barcellona. Trovò una città dove si era scatenata un'autentica caccia all'uomo. I trockisti veri o presunti, i socialisti dissenzienti, e soprattutto gli anarchici, a loro volta in precedenza responsabili di non pochi eccessi, erano accusati di connivenza con il nemico. La giustizia sommaria era all'ordine del giorno. Orwell e la moglie riuscirono comunque a nascondersi. Il 16 giugno Andreu Nin, principale esponente del Poum e ministro della Giustizia nel governo della Generalitat di Catalogna, venne arrestato insieme ad altri dirigenti del suo partito, trasferito in varie città, interrogato, torturato, e fatto sparire. Il Poum venne messo fuori legge e presentato, dai comunisti di obbedienza staliniana, come longa manus del fascismo.

Il 25 giugno i due Orwell attraversarono fortunosamente la frontiera francese e tornarono in Inghilterra. La drammatica avventura spagnola si era così conclusa. Le tracce che lasciò in Orwell furono tuttavia indelebili. Da allora il suo antistalinismo fu parte integrante del suo antifascismo. E viceversa. Questo atteggiamento fu del resto acuito dall'incredulità che i suoi racconti, sin dalla prima settimana di luglio, suscitavano in seno alla sinistra britannica. Intanto, il 31 lu-

glio, un tribunale di Valencia aveva formalmente posto sotto accusa i coniugi Orwell come trockisti rabbiosi. Sembrava tuttavia impossibile, anche per un combattente gravemente ferito al fronte come Orwell, scalfire le menzogne staliniane. Le urgenze della guerra, e la volontà di mantenere unito il fronte combattente antifascista, avevano la meglio sulla verità dei fatti. Dall'esigenza di far conoscere, e di denunciare, tutti i drammi, nessuno escluso, della guerra civile, nacque così un capolavoro come *Omaggio alla Catalogna*, testo concluso a metà gennaio del 1938, pubblicato il 25 aprile successivo e destinato ad essere, nel tempo breve, ma non certo nel tempo lungo, un autentico fiasco commerciale. Orwell, ad ogni buon conto, iscritti al partito laburista indipendente, stava attraversando la fase forse più radicale del suo itinerario politico. Tra l'estate del 1937 e la primavera del 1938 aveva maturato infatti la convinzione che l'antifascismo non portava da nessuna parte se non era accompagnato dall'anticapitalismo e dall'antistalinismo.

Che era successo? Nel biennio nero (1933-35) in Spagna avevano con durezza governato le destre, le quali non

avevano esitato a usare gli aerei per bombardare dall'alto (1934) gli insorti asturiani, anticipando così l'episodio di Guernica. Lo scontro sociale e politico si era dunque esasperato. E nel gennaio del 1936, dopo frequenti crisi di governo, era stato sciolto il parlamento. Il 16 febbraio vi erano poi state le elezioni generali con il sistema maggioritario. Il Fronte Popolare, coalizione elettorale e alleanza politica firmate nel gennaio 1936, aveva avuto la meglio sul Fronte Nazionale. Il primo aveva avuto 4.200.000 voti e 276 seggi, il secondo 3.800.000 voti e 132 seggi (34 seggi erano poi andati a baschi e indipendenti vari). Il Fronte popolare comprendeva, oltre alla sinistra repubblicana di Azaña e all'Unione repubblicana, i socialisti (Psoe), il sindacato socialista (Ugt), l'esiguo partito comunista filosovietico (Pce), i comunisti indipendenti del Poum. Venne poi appoggiato dagli autonomisti galiziani e catalani, così come dai gruppi libertari e dal sindacato degli anarchici - la Cnt raggiunse quasi due milioni e mezzo di iscritti nel 1938 e fu la più importante organizzazione di base del proletariato spagnolo - , i quali anarchici combatterono con grande co-

raggio a fianco del Fronte Popolare nel corso della guerra civile, ma nella quasi totalità dei casi, per quel che aveva riguardato la competizione elettorale del febbraio, si erano proclamati, in omaggio alla tradizione libertaria, favorevoli all'astensione. Vi erano insomma, sul terreno, e a difesa della repubblica, una sinistra repubblicana, che prese su di sé le onerosissime responsabilità istituzionali, una sinistra intransigente (il Psoe) legata al movimento operaio e che rifiutò di entrare nel governo indebolendo così il campo repubblicano (si veda l'intervista di Bruno Gravagnuolo a Santos Juliá uscita su *l'Unità* dello scorso 8 luglio), una smilza sinistra filosovietica e stalinista che aveva da poco abbandonato la strategia del socialfascismo (in Spagna estesa anche all'«narcofascismo») e sul cui nuovo antifascismo gli alleati facevano affidamento. Nella speranza di vederla approdare alla democrazia. E infine una sinistra rivoluzionaria, in buona parte costituita dal folto movimento anarchico, che individuava nella vittoria del Fronte popolare, e poi nella guerra civile, quando le armi avrebbero dovuto passare nelle mani del popolo e dei lavoratori, l'occasione

per effettuare dal basso, collettivizzando terre e fabbriche, e colpendo gli interessi dei proprietari e della Chiesa, la transizione dalla lotta politica alla guerra sociale rivoluzionaria e di classe. Gli anarchici, che ebbero nelle proprie fila personaggi popolarissimi e svelti di mano come Buenaventura Durruti, poterono poi contare, incendiando pulsioni a lungo represses e scontrandosi con un nazionalcattolicesimo reazionario e non privo a sua volta di un notevole appoggio di massa, sull'esteso anticlericalismo presente in tutte le aree dove il peso sociale di una Chiesa sovente oscurantistica è stato forte (si pensi, anche se le situazioni sono imparagonabili, a varie zone dell'Italia centrale a notevole presenza repubblicano-libertaria, come la Romagna e le Marche). I sindacalisti libertari della Cnt avviarono poi, a partire proprio dal luglio 1936, e sino al maggio 1937, nelle zone controllate dai repubblicani, e in cui più ampio era il radicamento anarchico (Aragona e Catalogna, ma non solo), esperimenti diffusi di autogestione popolare (nelle fabbriche, nei servizi, nelle aziende agricole), il che comportò una situazione di doppio potere, come in Russia nel 1917 tra il

governo provvisorio e i Soviet. Guerra di difesa della repubblica, guerra europea antifascista (fu questa che Carlo Rosselli subito individuò), guerra democratica, guerra civile, guerra sociale, controllo rivoluzionario del territorio, furono tutti momenti intimi a un unico processo che tra loro si intersecavano, interferivano, si scontravano. D'altra parte, dentro la straordinaria mobilitazione popolare che sin dal 18 luglio aveva salvato la repubblica, e il suo governo, si muovevano potenti istanze di rinnovamento e di giustizia sociale. La guerra e la rivoluzione erano così oggetti di natura diversa e nel contempo la seconda era ineludibilmente installata nella prima, conferendo a tutto il processo in atto quegli aspetti di formidabile entusiasmo e di tragedia sempre in agguato che lo contraddistinsero. Nel settembre 1936, oltre tutto, vi fu la formazione del governo presieduto dal socialista Largo Caballero, il quale, oltre che delle forze del Fronte Popolare, poté avvalersi della partecipazione dei rappresentanti della stessa Cnt anarchica. Tuttavia, nel contrasto tra chi, da una parte, faceva tutt'uno di guerra e rivoluzione (il Poum, una parte degli anarchici e della sinistra del Psoe) e tra chi, dall'altra, lo riteneva contrapposto (il Pce e l'Urss intervenuta in aiuto alla repubblica, i socialisti centristi e i repubblicani), si inserì l'inadeguata pressione proprio dell'Urss, che, sperando in un'alleanza con le invece riottose Francia e Gran Bretagna (come nel 1914), mirava a stroncare ogni movimento della sinistra antistalinista.

La cultura politica stalinista del minoritario Pce, evidentemente non riplasmato dall'antifascismo, introdusse il clima presente, in quegli stessi mesi, nei processi moscoviti, il Grande Terrore contro la vecchia guardia bolscevica. Si arrivò così alla Barcellona del maggio 1937 e alla mattanza di anarchici e di militanti del Poum. A quello scenario, cioè, che si presentò, in tutta la sua drammaticità, agli occhi di Orwell. La caduta del governo di Largo Caballero e la formazione del governo di Negrin, avversato da anarchici e socialisti di sinistra, fu il risultato politico di questa situazione. Il Pce crebbe molto, ma ciò non lo trasformò nel partito egemone della sinistra. La rivoluzione fu sconfitta, con la sua mobilitante azione costruttiva e con il suo distruttivo ribellismo incontrollato. Ma anche la guerra, alla rivoluzione legata in modo non estrinseco, fu perduta. E il patto Molotov-von Ribbentrop, pochi mesi dopo la caduta di Madrid, a molti, e non solo a Orwell, sembrò il terribile punto d'arrivo di quella trasformazione genetica del movimento comunista internazionale che era stata intravista a Barcellona nel 1937. Le cose non stavano così. L'antifascismo si ripresentò e i comunisti, con tutta la loro dedizione, furono in primissima fila. Ma non fu facile, né breve, né privo di costi politici e morali, il tragitto che portò alla lentissima fuoriuscita dallo stalinismo e poi, cinquant'anni esatti dopo (1939-1989), dal comunismo. Intanto, con la sconfitta dei repubblicani nella guerra di Spagna, era stata sconfitta la possibilità storica di un partito comunista antistalinista (il Poum). E si era avviata alla fine l'esperienza storica, come movimento sindacale e politico di massa, dell'anarchismo, che pure aveva segnato, tra Otto e Novecento, tanta parte della storia del movimento operaio internazionale.

### I libri per capire il «triennio»

Carmelo Adagio, Alfonso Botti, **Storia della Spagna democratica. Da Franco a Zapatero**, Bruno Mondadori, Milano 2006.  
Anthony Beevor, **La guerra civile spagnola**, Rizzoli, Milano 2006.  
Bartolomé Bennassar, **La guerra di Spagna. Una tragedia nazionale**, Einaudi, Torino 2006.  
Pierre Broué, **La rivoluzione e la guerra di Spagna**, Mondadori, Milano 1980.

Victor Perez-Diaz, **La lezione spagnola**, il Mulino, Bologna 2003.  
Paul Preston, **Francisco Franco**, Mondadori, Milano 1997.  
Paul Preston, **Le tre Spagne del '36**, Corbaccio, Milano.  
Paul Preston, **Colombe di guerra**, Mondadori, Milano 2006.  
Gabriele Ranzato, **Guerre fratricide. Le guerre**

**civili in età contemporanea**, Bollati Boringhieri, Torino 1994.  
Gabriele Ranzato, **L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)**, Bollati Boringhieri, Torino 2004.  
Hugh Thomas, **Storia della guerra civile spagnola**, Einaudi, Torino 1963.  
Pierre Vilar, **La guerra di Spagna 1936-39**, Editori Riuniti, Roma



Miliziani repubblicani a Madrid



Corteo della Falange a Siviglia